



Bimbo palestinese nel campo profughi di Nusseirat, Striscia di Gaza

Intervista a Francesco Petrelli

«Invertire la rotta Roma mette a rischio gli impegni della Ue»

Il presidente delle Ong italiane: cooperazione tradita, mancati gli obiettivi di lotta alla povertà

U.D.G.

Alcuni giorni fa sono usciti i dati ufficiali dell'Ocse-Dac sull'Aiuto pubblico allo Sviluppo (APS) dei Paesi donatori. Da quei dati emerge una diminuzione dell'APS dell'Italia che passa dallo 0,22 del 2008 allo 0,16 del 2009: il 31% in meno rispetto all'anno precedente. Il che fa dell'Italia la maglia nera di tutti i Paesi donatori per decremento». A denunciarlo è Francesco Petrelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane, che rappresenta circa 250 organismi di cooperazione e solidarietà internazionale.

Come leggere i dati Ocse-Dac?

«Evidentemente il Governo italiano non considera le politiche di sviluppo e la Cooperazione come parti fondanti, essenziali, della propria politica internazionale. E non considera il rispetto degli impegni un metro su cui viene valutato, dai Paesi che contano e dalle stesse istituzioni internazionali, il ruolo e il prestigio dell'Italia nel mondo. Cosa tanto più grave se si tiene conto che il 2010 è l'anno di valutazione dei progressi compiuti per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Sulla base di questi dati sconcertanti, c'è da chiedersi come si presenterà il nostro Paese alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea a giugno e, soprattutto, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si svolgerà a settembre a New York, nella quale si farà il punto sugli impegni globali per il dimezzamento della povertà da raggiungere entro il 2015».

A fronte di questa situazione segnata dal disimpegno e da promesse mai mantenute, cosa chiedono le Ong italiane al Governo?

«Diverse cose e tutte pressanti. Innanzitutto, l'Italia deve riconfermare che l'obiettivo da raggiungere è quello dello 0,7 di APS. Se l'Italia manterrà questa tendenza negativa, sarà uno degli elementi importanti del fallimento del rispetto degli impegni dell'Europa nel suo complesso. Va ricordato che l'Europa si è impegnata a raggiungere lo 0,5 a livello continentale di fondi per la cooperazione. Quel che chiediamo al Governo è di adottare un piano di rientro che si ponga come obiettivo il riavvicinamento, calendarizzato, dell'Italia a quelli che sono i suoi obiettivi dichiarati in sede europea e internazionale. Dichiarati ma finora inevasi. Chiediamo inoltre che sia ripristinata la delega alla cooperazione all'interno del ministero degli Esteri e che la gestione degli impegni internazionali venga assunta dalla stessa Presidenza del Consiglio».

C'è chi afferma che l'Italia stia cancellando la Cooperazione.

«Credo che ci siano ragioni morali e politiche per cui è necessario impedire che ciò avvenga. Ma ci sono anche ragioni che attengono al ruolo e agli interessi del nostro Paese, per cui un venir meno della cooperazione produrrebbe gravi danni all'immagine e al ruolo dell'Italia sullo scenario internazionale anche in termini di opportunità nel perseguire i propri legittimi interessi. La cooperazione è oggi più che mai parte fondamentale delle politiche del nostro Paese e del sistema-Italia. Non tenere conto di questo sarebbe un imperdonabile errore di miopia culturale e politica. Nella percezione del Governo italiano la cooperazione internazionale, come le previsioni del tempo di qualche anno fa, sembra essere "non pervenuta"». ♦